



Un'indagine ambientale

Proprio come accade nei serial Tv che ci appassionano tanto, scoprire le cause ambientali di una malattia implica un'osservazione a tutto tondo

Testo e foto del Dott. Stefano Morini*

La storia di Chico è stata piena di difficoltà: affetto, amici e buon fieno, abbandono, malattia, tristezza, disperazione, guarigione, di nuovo amici e gioia. Una vita travagliata, ma che ora gli strizza l'occhio e lo lancia in un turbine di carote, mele, coccole e ragazze da conquistare... Chico è un simpatico, tenero, tostissimo asinello, la cui pazienza (non a caso è la virtù dei forti) e determinazione gli hanno permesso di sopravvivere a situazioni estreme e di uscirne in bellezza.

Ma andiamo con ordine.

La sua storia inizia quando viene portato a casa di una simpatica coppia di ragazzi che inizia subito ad amarlo e viziarlo in ogni maniera. La vita è bella e ricca di ogni ben di Dio, fino al momento in cui difficoltà di lavoro obbligano a una scelta provvisoria, ma difficile per Chico: viene affidato ad altre persone per

L'ambiente designato a ospitare

i nostri animali non va mai preso alla leggera: può celare insidie anche invisibili ma altresì capaci di compromettere in maniera radicale la buona salute degli ignari ospiti

qualche tempo. È ben trattato, convive con un cavallone simpatico, ma non vede più quella coppia che lui aveva eletto a suoi veri, insostituibili amici. Deperisce, il cibo è più povero, vive vicino a un temibile nemico: l'amianto.

Ciononostante resiste per molto tempo, anche se gli occhi si gonfiano e lacrimano, la pelle comincia a prudere e scorticarsi e lui si gratta e si morde continuamente; tutto, pur di far smettere quel bruciore ossessivo. Viene curato, naturalmente, ma la

malattia resiste.

Poi i suoi amici lo vanno a trovare e, vedendolo in quello stato pietoso, lo riportano a casa.

È a questo punto della sua storia che vengo chiamato per curarlo.

Arrivo da lui una bella mattina d'autunno e lo trovo a mangiarsi la sua razione di fieno; la scuderia è bella, tanto spazio e una bella lettiera che divide con due pony. Il piccolo è decisamente troppo magro, il pelo opaco con zone alopeciche non nasconde la presenza

di croste ed escoriazioni un pò ovunque. Gli occhi sono gonfi e cerchiati da pelle screpolata e irritata. Sul suo petto fa bella figura di sè un'escrescenza scura e rilevata, che pare un brutto granuloma. Vedremo.

Chiedo ai proprietari di raccontarmi la sua storia dall'inizio e intanto comincio a visitarlo sul serio. Battito cardiaco un pò accelerato, ma respiro buono. Le mucose congeste, decisamente troppo arrossate rispetto alla normalità mi fanno pensare ad uno stato di tossicosi. Il pe-





lo è opaco e forforoso e le lesioni cutanee sono di età diverse : alcune già cicatrizzate , altre leggermente ulcerate, altre ancora sanguinanti o purulente. Proseguendo nella visita palpo accuratamente il fegato e lo trovo decisamente ingrossato e fuori dai limiti.

Chico sta male, ogni tanto ha dei tremiti convulsi, che i due ragazzi attribuiscono al freddo, ma io purtroppo no: penso di sapere da cosa sono causati. Il termine tecnico è "flapping", cioè un tremore presente in animali , in cui il fegato non riesce a smaltire le sostanze tossiche presenti in circolo. Il cervello ne subisce le conseguenze alternando periodi di torpore a brividi violenti, appunto. Vorrei avere già qualche analisi del sangue sulla quale basarmi, ma non c'è tempo, devo intervenire in fretta. C'è una cosa che non riesco a capire: per tutto il tempo della visita ho avuto nelle narici un'odore acidulo, particolare, che mi ricordava qualcosa di indefinibile, che non riuscivo a decifrare. Nessuna traccia di questo sentore nelle scuderie e neanche nel paddock, solo addosso a Chico. Indago ancora presso i proprietari e vengo a sapere che durante il suo "esilio" aveva dormito in una stalletta il cui tetto era di amianto! Oltre a ciò il ter-

reno circostante era disseminato di pezzi di questo materiale velenoso e altamente cancerogeno. Tombola! Chico avrà pensato: «Beh, parliamone!».

Quanto è importante l'anamnesi remota e presente, cioè la storia dell'animale che si sta visitando: quando ci sfugge la diagnosi, queste informazioni sono davvero fondamentali per arrivare all'obiettivo.

Adesso riconoscevo quell'odore aspro: altre visite, altri animali avvelenati. Dovevo ancora capire, però, che origine aveva quel bubbone a cavolfiore piazzato sul petto di Chico.

Sembrava decisamente un vecchio granuloma, con tendenza a crescere ancora. Di nuovo, buone informazioni mi diedero conferma della diagnosi: furono fatte molte iniezioni di antibiotici e cortisone nei muscoli del petto, che diedero origine ad un grosso ascesso, degenerato in granuloma. Non c'era da stupirsi, il povero animale era talmente defedato e quasi privo di difese immunitarie, che sarebbe stato quasi impossibile evitarlo. Senza pretendere di scrivere un trattato scientifico, da considerare magari in altra sede, sarà comunque necessario dire due parole sul granuloma in questione. La causa di questo processo reattivo fibroso è data da fenomeni irritativi conseguenti ai farmaci usati o al loro mancato riassorbimento. Iniziano così fenomeni degenerativi, infiltrativi e necrotici che portano ad un processo purulento, letteralmente accerchiato da una intensa reazione del tessuto connettivo, senza possibilità di riassorbimento. Così si crea una tumefazione circoscritta, fibrosa, fredda e non dolente.

Bene, ora sapevo cosa dovevo fare.

Per prima cosa era necessario sfiammare le mucose oculari e il tessuto cutaneo, che presentava una grave reazione allergica all'amianto, e qui il perna canaliculus, in dosi massicce, sarebbe stato sufficiente. In secondo luogo dovevo potenziare l'azione depurativa e emuntoria di fegato e reni : per il fegato prescissi un estratto di Carciofo, Rabbabarbaro, Cardo Mariano, Tarassaco e Rosmarino, mentre per i reni usai Uva Ursina, Betulla, Frassino, Spaccapietre e Verga d'Oro, il tutto in dosi triplicate rispetto al suo peso. In questo caso necessitava velocità d'azione e poche, ma mirate erbe in dosi notevoli. Per aiutare, infine, l'organismo di Chico a regire con forza, feci somministrare Echinacea e Rosa Canina. Le escoriazioni intorno agli occhi e sul corpo erano profonde e necessitavano di una crema disinfettante e fortemente cicatrizzante, iperossigenata quanto basta per rigenerare i tessuti.

Rimaneva da trattare il granuloma sul petto. Esiste una cera prodotta dalle api, che, associata al propoli, ha un meraviglioso effetto di "bisturi biologico" (passatemi il termine, per favore...) sulle lesioni cutanee fibrose come questo granuloma, ma che io uso spesso anche sui melanomi, con ottimi risultati. Stimai corretta una prognosi di 2 mesi circa, ma Chico ci fece la sorpresa di guarire quasi completamente in un tempo minore. Ora gli occhi sono sgonfi e non lacrimano più, il prurito è cessato e le lesioni sono guarite. Il granuloma si è ridotto da una massa considerevole (3-4 noci una vicina all'altra) a una dimensione di un pisello,

Croste, irritazioni cutanee occhi gonfi e cerchiati di pelle screpolata costituivano indizi privi di senso se rapportati all'ambiente dove Chico è stato visitato... Sono un'indagine fondata sulla sana curiosità ha fatto sì che il veterinario potesse farsi un quadro esatto della situazione

pressappoco, con uno spessore di un paio di millimetri. I ragazzi-amici-proprietari di Chico erano talmente felici che mi mandarono le sue foto durante tutti i vari stadi della terapia. La cosa importante era che la guarigione era avvenuta con la collaborazione fedele e decisa degli infermieri e la caparbità assoluta del paziente, ma ancora di più io avevo imparato qualcosa di nuovo che avrei potuto usare per altri animali, con successo. Chico non mi dimostrò riconoscenza in modo evidente, non ragliò con affetto rivedendomi: mantenne la stessa aria bonaria e paziente che aveva quando lo vidi la prima volta. E allora capii... quella era la ricetta per passare attraverso le immani traversie del mondo... la forza flessibile del salice scarica la neve in eccesso e rimane intatto, mentre la grande e rigida quercia, nella stessa situazione, si spacca fragorosamente. Ancora una cosa mi sento di dire: non diciamo più a un umano "Sei un asino!", perchè potremmo adularlo senza motivo. Il piccolo, tenero, umile asino possiede forza, coraggio e tenacia da vendere. Vorrei tanto assomigliargli almeno un po'.

* natural.vet@libero.it
www.naturvet.it